



Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
» per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

— Ai Soci si distribuisce gratuitamente. —

ATTI SOCIALI

La sottoscritta si prega d'invitare i propri soci al

XVI RITROVO ANNUALE (Escursione)

che avrà luogo Domenica 15 Maggio a. c., sulla vetta del Monte Romano, presso Capodistria.

Il programma dettagliato e il foglio d'iscrizione saranno ostensibili dal 5 di Maggio in poi, nella sede della Società (Via della Legna N. 6, II p.)

LA DIREZIONE.

XVI CONGRESSO GENERALE ORDINARIO

— della —

Società Alpina delle Giulie

che si fece addì 30 marzo m. p.

Se dalla viva parte che prendono i nostri soci per l'Alpina, sia frequentando seralmente la sede sociale, con la certezza di trovare quasi sempre buona compagnia, sia accorrendo numerosi alle sue escursioni, a' suoi convegni, sia portandosi in folla a' Congressi, così da empire da capo a fondo l'elegante sua sala, sia ancora partecipando direttamente in una forma o nell'altra ad ogni manifestazione di attività, che con buoni propositi viene da essa iniziata, si ha da fare

de' pronostici ed esprimere degli augurî, questi non possono essere che buoni, quelli non altro che lieti.

D'altro canto poi, questa viva simpatia, questo costante attaccamento che accompagna la nostra Associazione nel suo cammino, non sono certo fuori di luogo. Troppo bello, troppo attraente è il suo programma, tutto intento a rigenerare fisicamente e moralmente, e si ha tanto bisogno, l'individuo, procurando ancora che a' frutti di questa rigenerazione morale e fisica s'uniscono anche piacevoli distrazioni e studi seri e patriottici, perchè non possa godere tutte le simpatie.

Il Congresso di quest'anno, per numeroso concorso di soci, tra i quali, ravvisammo con vero piacere, anche delle facce nuove, ciò che ci da fiducia a sperare come gli apostoli di alpinismo si faranno sempre più numerosi, e per la viva parte presa da tutti a ciò che venne discusso e riferito, credo che ne' più non abbia lasciato che ottima impressione, e in coloro poi che vanno dietro con vero affetto allo sviluppo del programma sociale, il desiderio di occuparsi anche in avvenire, con sempre maggiore attività, con sempre maggior lena.

Alle 8 pom., rilevato il numero legale, il presidente prof. A. Puschi, dichiara aperto il XVI Congresso, ed invita il segretario signor O. Rossi a leggere il protocollo del precedente Congresso, incaricando i signori E. Taucer e A. Pigatti di voler, a lettura compiuta, apporre ad esso le loro firme.

Dopo la lettura del protocollo, che viene approvato senza censura, il presidente inizia le sue comunicazioni. Costata, con vera compiacenza, il numeroso concorso de' soci all'odierno Congresso, ciò che fa bene sperare per la nostra Alpina. Rileva come l'attività del nostro sodalizio vada segnando un continuo progresso, si da facilitare lo sviluppo e il compimento

di quelli scopi che esso si propone. Ricorda il periodico sociale *Alpi Giulie*, che sorto modestamente, va d'anno in anno facendosi sempre più strada, e acquistando la considerazione di tutte le Società di fuori, con le quali siamo in relazioni, e di studiosi che spesso lo richiedono e ne approfittano per i loro lavori. Accenna all'opera utile e patriottica del signor N. Cobol, il quale attende, già da parecchio tempo, al riordinamento della nomenclatura geografica di queste nostre terre, che o per ignoranza, ne' tempi remoti, o per malizia, ne' tempi recenti, venne storpiata, in modo, che difficilmente si riconoscerebbe ora in essa, la sua vera origine. Spera e gli dà fiducia la laboriosità del raccoglitore, di veder in breve pubblicato il primo foglio di nomenclatura di questa regione, che non sarà cervellotica, com'è l'attuale, ma storicamente esatta. Perciò prega l'assemblea di voler votare un ringraziamento al signor Cobol, quale amoroso continuatore di un'opera già iniziata dal nostro Kandler. Gli intervenuti applaudono. Ha quindi l'egregio presidente, parole d'encomio ben meritate per i soci signori E. Boegan, S. Kobau e Sotto Corona, modesti quanto zelanti cultori degli studi speleologici, che qui da noi, vanno prendendo uno sviluppo pari alla loro importanza, e per i signori G. Paolina, A. Pigatti e N. Cozzi che si sono prestati in vari modi a profitto della Società.

Commemora indi i soci defunti signori prof. Jones, P. Venuti, F. Monti, G. Tarabocchia, ed invita i presenti ad assorgere in segno di cordoglio. Compie le sue comunicazioni porgendo vive grazie a' giornali *L'Indipendente* e *Il Piccolo* che in vari incontri, con vera gentilezza, si prestarono a prò della nostra Alpina.

Invitato dal presidente, il segretario signor Oliviero Rossi, prelegge una sua bella ed esauriente relazione sull'attività sociale.

Con essa, l'egregio segretario, ci presenta un quadro chiarissimo di tutto ciò che di bello e buono venne e dalla Società e da' singoli soci effettuato. Vi sono ricordate da prima, le buone relazioni che ci legano con le Società alpine di fuori, le quali ci diedero e ci danno in ogni incontro, prove lusinghiere di deferenza e simpatia; ai congressi, a' lieti convegni, alle inaugurazioni i nostri rappresentanti vennero ovunque fraternamente accolti. Ricorda il memorabile convegno estivo di quest'anno sul m. Erl di Artaria, al quale presero parte tanti soci, e tante signore e signorine, quante non se ne videro mai ne' Convegni precedenti, e dove i soci signori A. Pigatti e G. Paolina ci prepararono le più belle e gradite sorprese.

«Anche quest'anno — e qui mi piace riportare un brano della bella relazione — al principio della campagna alpina, con la solita lodevole abitudine, un numero ragguardevole di soci, sprezzanti de' disagi, desiderosi soltanto di ritemperare il corpo e lo spirito con le fatiche dell'alpinismo, diedero la scalata ad un numero non indifferente di vette.

«Mi è grato compito segnalare le numerose salite dell'avv. Bolaffio, che dopo aver scalato quel classico torrione che è la piccola cima di Lavaredo, visitò la «Grande», per volgere la sua attenzione alle sempre

splendide ed attraenti Dolomiti, salendo la Croda da Lago, il Sorapiss; menzionerò ancora, di questo infaticabile alpinista, la salita sulla Cianevate, sul Canin, Manhart, Gamsmutter ed altre ancora.

«Del signor Pietro Cozzi noterò eziandio un bel numero di ascese compiute nello scorso luglio, citerò così il Sernio, Zuc del Boor, Pizzo Collina, Cianevate e Zwölferkofel.

«Il signor A. Krammer, uno fra i più zelanti frequentatori delle nostre Giulie, salì il m. Jof del Montasio compiendo la seconda traversata da Dogna a Nevea; visitò i ghiacciai del m. Canin e compì la prima traversata della Velika Ponca, dalla valle Planica alla valle di Veissenfels. Così saliva il dott. Giuseppe Luzzatto l'Antelao e Cristallo, l'avv. Franellich il Montasio e Canin e l'avv. dott. Giuseppe Luzzatto pure il Montasio.

«Una comitiva tentava di salire la piccola cima di Lavaredo, mentre un'altra saliva la cima Grande, ambedue furono poco fortunate, dovendo retrocedere innanzi a fitta nebbia; più felici sul Zucc del Boor, lo scalarono nel passato novembre.

«E con ciò non sarebbe ancora chiusa la serie di salite compiute da' nostri soci, per le involontarie omissioni chiedo scusa; non noterò le salite di minor importanza, segnalerò ancora alla vostra attenzione le gite sociali a cui sempre intervennero i soci in numero adeguato.

E qui ricorda tutte le escursioni sociali che vennero effettuate nello scorso anno nelle prossime regioni del Friuli, della Carsia, dell'Istria.

«Di un'attività prodigiosa sembra animata da alcun tempo la nostra «Commissione grotte», i cui simpatici componenti addossandosi spesse volte lavori di mole ingenti, sanno sempre superare ogni più rosea speranza.

«Organizzata la Commissione su base novella, e data una decisa direzione ai lavori ed alle esplorazioni, l'attività d'anno in anno andò crescendo, cosicché l'ingente materiale raccolto attesta già ora esuberantemente la serietà dell'opera.

«La Commissione conta nell'anno decorso molte uscite con diverse discese nella grotta di Trebiciano e in quella di Cornelianò (Corniale) e molte altre poi in diversi antri e baratri. Purtroppo, un lavoro importante d'investigazione, intrapreso nella grotta di Trebiciano dovette venir sospeso improvvisamente nel passato dicembre, causa un incidente, che se ebbe per effetto immediato la sospensione di ulteriori discese nella caverna, non impedì che il lavoro giungesse al suo termine.

Ricorda il periodico *Alpi Giulie* e i lavori in esso iniziati ed ora progrediti, che dimostrano ne' diversi collaboratori distinte e particolari attitudini per poter con amore continuare l'opera morale, istruttiva e patriottica iniziata.

«Accennerò eziandio ad un'interessante monografia che vide la luce lo scorso anno «La grotta di Corniale», data alle stampe per cura del solerte ed instancabile segretario della Commissione grotte signor

E. Boegan; in quell'occasione l'illustre ing. prof. Salmojrighi di Milano, noto a Trieste per l'autorità e competenza sua, non isdegnò di arricchire l'opuscolo, accrescendone il valore, con un'interessantissima prefazione.

«In sul finire dello scorso giugno ci venne finalmente dato d'inaugurare la nostra seconda vedetta sul varco di Trebiciano a 453 m., sulla cima più alta de' Vena che sovrastano alla città di Trieste e che in onore di una distinta e gentile signora si volle chiamare Alice. La vedetta, che tutta bianca, nella modesta sua semplicità, è visibile da moltissimi punti, domina dirò quasi, la città, comprendendo nel suo raggio visivo da una parte le lagune di Grado, la costa istriana, le Alpi Carniche, che nelle serene giornate nettamente si disegnano sul terso cielo, d'altra parte la brulla pianura della Carsia fino al monte Re, le Alpi Giulie, il Nevoso ed i monti dell'Istria.

«Che la scelta del luogo fosse felice, lo prova l'interessamento del pubblico in generale, che spessissimo visita la vedetta, godendosi quell'interessante ed attraente panorama».

Ed aggiungeremo noi che ad opera tanto bella, va congiunto con riconoscenza il nome dell'egregio nostro vice-presidente signor avv. Luzzatto, il quale può contare certo, nell'effettivo delle sue passeggiate, un per cento di salite al varco di Trebiciano vistosissimo, salite che solleccitarono e contribuirono quanto mai, a farsi che quest'opera venisse compiuta.

Un'attività che promette certo di portare buoni frutti, perchè intrapresa e diretta da un bravo socio il signor A. Krammer è quella della rilevazione de' panorami e vedute, de' quali più volte il nostro periodico si ornò, e della quale, è attestato lusinghiero, la lunga filza di vedute e panorami i cui nomi vennero pubblicati in riprese sul nostro periodico.

La bellissima relazione del nostro segretario si chiude con le parole che qui sotto riproduciamo:

«L'ala del tempo, tutto spazzando, passa sull'uomo, solo l'opera resiste e rimane; alla tranquilla e serena attività sociale si chiude un altro anno nel quale noi confidiamo vedervi perseveranti collaboratori, giacchè è bene sappiate, che il lavoro de' singoli, pochi frutti può apportare, se esso non è appoggiato dalla viva parte che prendono i più, onde di comune accordo battere il sentiero illuminato dalla face perennemente accesa del progresso».

La bellissima relazione viene accolta da unanime battimani.

Legge indi il cassiere signor C. Adami il resoconto finanziario che viene infine anche approvato.

Rilevando da esso il signor A. Pigatti che l'avv. Giuseppe Luzzatto ebbe ad elargire l'importo di 100 fiorini a pro degli scopi sociali, esempio veramente imitabile, propone, e l'assemblea vota, un atto di ringraziamento all'egregio oblatore, che oltre alla parte attiva che prende allo svolgimento del programma sociale, sa anche mostrarsi generoso.

La proposta della «Commissione escursioni, di fare quest'anno il convegno estivo sul Monte Romano

presso Capodistria, dopo alcuni schiarimenti chiesti e favoriti anche da un membro della Commissione su ricordata, viene approvata da tutti i soci presenti.

Si passa all'elezione delle cariche sociali. Dalle schede deposte risultano eletti: presidente prof. A. Puschi, vice-presidente avv. dott. G. Luzzatto, a direttori: Carlo Adami, N. Almagià, dott. N. Belli, G. Caprin, A. Krammer, O. Rossi, G. Mulitsch, a revisori: R. Merli, ing. E. Vivante.

La proposta del socio signor Cobol che esprime grazie a tutti i collaboratori delle *Alpi Giulie* e suona eccitamento agli altri soci perchè vogliano imitarne l'esempio viene favorevolmente accolta.

Il socio signor A. Pigatti avanza alla Direzione un desiderio, che quanto prima venga curata la pubblicazione di una Guida delle Alpi Giulie prime, cioè della parte alpina settentrionale, riservandosi di pubblicare in seguito una seconda parte per le Giulie seconde che finiscono al Caldaro, Monte Maggiore, presso Fianona d'Istria.

Il presidente prof. Puschi accoglie il desiderio del signor Pigatti dicendogli che essa formerà argomento sollecito di studio della Direzione, la quale è certa di trovare, per quest'opera, de' validi coadiutori in quei soci che come i distinti signori Mattilich e Krammer, conoscitori, il primo delle Giulie, seconde il secondo delle Giulie prime, hanno incominciato già a pubblicare sul nostro periodico relazioni, che certo ci riesciranno preziose, per la pubblicazione tanto desiderata.

Chiuso con ciò il Congresso, il presidente ringrazia gli intervenuti, che spera di rivedere così numerosi al ritrovo estivo sul monte Romano.

L'intervento numeroso de' soci all'odierno Congresso, la viva parte che essi prendono in ogni incontro per lo sviluppo e l'incremento della nostra Alpina, la promessa della Direzione di occuparsi con amore anche in avvenire dello sviluppo del programma sociale, coadiuvando nelle loro attività le varie Commissioni, ci fanno sperare bene di questo sodalizio, che per gli scopi suoi eminentemente civili e patriottici merita ogni appoggio.

«La Commissione pubblicazioni»

MONTE KERN

—(2246 m.)—

Il gruppo del Tricorno, il maggiore delle Giulie per elevatezza e per estensione, raggiungendo la sua più alta cima i 2864 m. e protendendosi esso per oltre 90 km. verso Sud-Est, incomincia al passo di Weissenfels, ed in catena ininterrotta, si da formare un insormontabile baluardo fra la Carniola e il Litorale e il naturale spartiacque fra queste due regioni, va fino al passo di Oberlaibach, l'antico Nauporto 370 m. La vetta del Tricorno, è il cardine di questo gruppo, da cui, in linea decrescente per elevatezza, si susseguono le cime del monte Kaniavec o degli

Avoltoi 2570 da prima, del monte Carbone o Vogu 2345 poi, indi del monte Kern o Krn 2246 m.

Quest'ultimo, nel gruppo in parola, costituisce come un grosso nodo, che staccandosi, quasi isolato dalla catena principale, si protende dal lato di occidente col monte Vagatin 2139 m., monte Urata 1899 m., cima Kراسi 1780 m. verso la valle di Ampezzo-Flitsch, limitando, col gruppo del Rombon e delle Babe di faccia, il passaggio dell'Isonzo; e dal lato opposto, seguita col monte Cucco o Kuch sopra Tolmino 2083 m., Montenero, Cerniverch, Schwarzenberg, presso Tolmino 1845 m., lungo il corso Sud-Est della catena principale.

Felice è la posizione di questo monte, che nella sua parte settentrionale e occidentale vede distendersi in ampio anfiteatro tutt'intera la catena delle Giulie prime alpine, e nella meridionale le Giulie seconde, e nell'occidentale il mare, la pianura friulana, la veneta e in fondo, dietro di esse, la Marmolada, il Cavallo, il Pelmo.

Poco conosciuto e poco frequentato, ad onta della bellezza del suo panorama, che invoglia certamente a farvi ritorno, della facilità di accesso, dell'impareggiabile bellezza de' suoi pascoli alpini, che sul versante meridionale, che d'inverno è tutto un cuscino di neve, si distendono per una zona larghissima, della ricchezza della sua flora, certo superiore e non inferiore a quello di altre cime delle Giulie, a questo monte si può salire da Tolmino e da Caporetto.

La salita da Caporetto è più breve. In 5 ore o poco più, passando il ponte di pietra a volti sull'Isonzo, per Dresnizza 558 m. (1 ora) sentiero pedestre sotto il monte Kozliak 1524 m., ove si trovano i più bei Leontopodi di quella regione, fino alla cascina Zaslav 1400 m. circa (ore 3); dalla cascina, per pascolo roccioso, si raggiunge direttamente la cima (ore 1½).

Quella di Tolmino è più lunga, ma d'altro canto, presenta tante e così attraenti varietà di panorama, da preferirla certo a quella di Caporetto.

Del resto, se da un lato si sale, dall'altro si può discendere o viceversa, che in tal modo, visto il carattere diverso delle due salite, si può formarsi un criterio esatto de' vari aspetti della montagna.

Partimmo da Tolmino, nelle prime ore del pomeriggio, coll'intendimento di pernottare nella cascina Zaslav, ch'è prossima alla cima del monte Kozliak 1524 m., per poi, alla mattina del giorno veniente, salire di buon'ora sulla vetta, ma i nostri propositi andarono incontro a tanti e così impreveduti incidenti, che la cascina non ci fu possibile raggiungerla per quella sera. Da Tolmino per Dola, Gabria, siamo saliti per sentiero arido e sassoso, su quel versante di monte che sta a sinistra dell'Isonzo, dove in quel pomeriggio faceva un caldo insopportabile.

Giunti sul culmine di esso, presso la cima Zlib 1187 m., il sentiero ci portò a destra entro a fitto bosco di faggi e carpini di cui, quel versante, a sinistra del torrente Merzli, è in gran parte coperto.

Al torrente, che scaturisce dal monte omonimo, e si taglia la strada in mezzo ad una gola pittoresca

per raggiungere l'Isonzo, passando fra il villaggio di Selisce, ci fermammo qualche tempo.

Un ristoro fu il bagnare le labbra in quelle acque fresche e argentine, e un piacere che non dico, l'ammirare i tanti bei quadretti pittoreschi, che circondano quell'angolo remoto. Dove si volge l'occhio, lì s'incontrano i molli pascoli alpini di un verde intenso, cupo, su cui, sparsi quà e là, come abbandonati, spiegano le loro chiome maestose gruppi di faggi.

Attraversato il torrente, per sentiero abbastanza buono, raggiungemmo in breve il villaggio di Kern.

Dal villaggio, ch'è adagiato su di un scaglione del monte, passando tra la cima Spik 1006 m. e il monte Hum 910 m. giungemmo in breve alla Cascina (Kasina planina), dove, causa l'indisposizione sopraggiunta ad uno della comitiva, dovemmo fermarci.

Ma qui, lunghe furono le ricerche per trovare un sito dove allogarci, finalmente rinvenimmo una capanna disabitata, che dovea servire di ricovero ai pastori, nella quale si stabilì di passare la notte.

La sera, allietata da comici incidenti, trascorse come meglio non potea trascorrere, e la dolce temperatura dell'aria e il chiaro di luna contribuirono ancor più a rendercela piacevole.

Alla mattina veniente, di buon'ora, ci mettemmo in via su per quello immenso e interminabile pendio erboso, che costituisce il versante meridionale di questo monte, dove di giorno si pascono numerose mandrie di mucche, frammiste a gruppi di cavalli, che passano la sù liberi di giorno e di notte, l'intera stagione alpina. Dopo un paio di ore di salita pesante, per la straordinaria ripidezza della china, giungemmo a quella sella che si trova tra la cima del Kern e la cima Pohonc 2172 m. da dove i montanari, e ne incontrammo uno in quel dì, passano nel versante opposto del monte. Dalla sella, dopo breve sosta, superato un pendio roccioso, su cui raccogliemmo oltre i primi Leontopodi anche altre gentili piantine, che più sotto ricordo, fummo in breve dinanzi al cono terminale. Superatolo con poca fatica, dopo 3 ore e mezza di cammino dalla Cascina, eravamo sulla vetta.

Il monte al suo vertice si distende un pochino ed abbassa, per breve tratto, verso Nord-Ovest, verso Nord poi casca giù con ripide pareti verticali difficilmente superabili, che formano de' precipizi della profondità di 400 a 500 m., il versante di mezzogiorno è costituito dalla ripida china erbosa.

Il Kern ha un panorama tutto particolare, che non si riscontra in nessuna altra cima delle Giulie. Da un lato il settentrionale esso presenta tutti i caratteri della regione alpina la più alpestre, la più orrida, la più pittoresca; una quantità di cime il Peski 2175 m., lo Smogar 1938 m., il grande e piccolo Lemez 2037 e 1867 m. distribuite a semicerchio, brulle, brulle, con ripidissimi fianchi, quasi strapiombanti, attrevarsate in tutta la loro lunghezza da immense lavine che vanno a finire in burroni e gole spaventevoli, costituiscono due grandi conche, aride, selvagge, quella d'oriente ha il lago «Iesero» 1383 m. nella cui prossimità c'è la cascina Duple, da dove un sentiero

conduce all'Isonzo nella valle Trenta e l'altra pure all'Isonzo presso Ampezzo-Flitsch; e dietro a questo orrido quadro, che cade subito sotto gli occhi perchè prossimo, le Giulie prime, colle loro vette, che da oriente, si distendono in gruppi eminenti e maestosi, separati da profonde depressioni, verso occidente.

Purtroppo, causa la nebbia e nubi nerastre che andavano addensandosi nella parte settentrionale, non ci fu possibile che travedere ad intervalli le Babe, il Canin, il Wischberg-Jóf-Fuart, il Rombon, Ialauz, Manhart ecc. e tutta quella distesa di monti che vanno fino al Tricorno, e che noi si aveva tanto e tanto desiderio di ammirare a lungo e studiare.

Dal lato opposto il meridionale il panorama non presenta nulla di orrido, nulla di alpestre; di sotto i molli pascoli alpini, la valle dell'Isonzo, le Giulie seconde, che costituiscono un grande altipiano di carattere mite, su cui sorgono isolate le cime, e l'estese pianure friulana e veneta.

Mentre ci trovavamo sulla cima, in attesa di un po' d'occhio dalla parte settentrionale, che tanto ci stava a cuore di poter ammirare, su dalla valle dell'Isonzo, si alzavano immense colonne di vapori, che salivano leggeri, leggeri, lambendo la montagna e pian piano andavano circondandoci ed avvolgendo tutto ciò che ci stava intorno. In breve la nebbia distese un denso velo su tutto il panorama e alla nebbia, accompagnata da un'aria rigida frizzante, subentrò il temporale, che con rapidità fulminea seguito da rombi spaventevoli, s'era avanzato dal lato settentrionale.

Cominciò a piovere e ci convenne sollecitare la discesa per la parte da dove eravamo saliti. Dopo mezz'ora di corsa, lasciato addietro il temporale, che andava sfogando le sue ire sulle cime circostanti, le nubi incominciarono a squarciarsi, e ci fu dato di assistere ad una scena sorprendente. Là dove esse si squarciavano, lì ci lasciavano vedere, de' graziosi punti di vista, della valle sottostante illuminata dal sole. Non dico l'effetto sorprendente. Dopo due ore di discesa giù per quelle ripide chine erbose, giungemmo alla «Cascina planina» e qui in un bosco di abeti, in una posizione deliziosa e incantevole, con un'aria mite pregna de' profumi graditi di quelle piante, potemmo riposare, contemplando da lontano, la vetta del monte incappucciata, dove il temporale co' suoi sordi rumori, che giungevano fino a noi, andava scatenandosi con tutta furia.

Partiti alle 5 pom. dalla Cascina per il villaggio di Kern, giungemmo alle 8 pom. a Tolmino. Da qui con giardiniera ci portammo a Gorizia, e da Gorizia il giorno veniente, nelle prime ore del mattino a Trieste. Fu una gita divertente, su di un monte poco conosciuto, poco praticato, poco illustrato, ma non meno interessante di visitare degli altri delle Giulie.

Nota delle principali piante che incontrammo nella nostra salita.

Nigritella angustifolia. Orchidea che s'incontra anche su altre cime delle Giulie e si distingue per l'odore caratteristico di vaniglia.

Gentiana obtusifolia W. Genziana con le foglie inferiori a mo' di spatola ottuse, quelle di mezzo invece, lungo il caule, ovate.

Eryngium alpinum L. I fiori raccolti in un lungo capolino sono circondati da una corona o involto di foglie sezionate di un color azzurro ametista.

Gnaphalium dioicum L. con capolini di fiori bianchi o rosei.

Gnaphalium Leontopodium L. o *Leontopodium alpinum* Cass. Di cui, in certi siti della montagna e nelle vicine vette, s'incontrano splendidi esemplari.

Myosotis alpestris Schmat. S'incontra di solito nei luoghi più rupestri.

Campanula pusilla Hänke. Con gruppetti di 4 a 6 fiori de' quali alcuni fioriscono altri no.

Saxifraga crustata Vest. Distinta dalle altre per le sue foglie lineari e all'apice intere.

Pedicularis Jacquinii Kch.

Salix retusa L. Arbusto strisciante a foglie ottuse.

Rhododendrum hirsutum W. K. Simpatico arbusto.

Scorzonera rosea. S'incontra ne' luoghi erbosi.

Cherleria sedoides L. Pianticella insignificante con fioretti piccoli verdi a stelle.

Carex firma Hst.

Saxifraga atro-purpurea Strnbg. Copre de' bei tratti rocciosi co' suoi fiori sanguigni che ti cadono subito sott'occhio.

Gypsophila repens L. Ha il caule prostrato e fiorisce ne' luoghi rocciosi.

Silene acaulis L. S'incontra in gruppetti graziosi fra le rocce. Dà nell'occhio per il bel colore roseo che spicca fra il verde delle foglie.

Androsace villosa L. Si distingue dalle altre per le sue foglie bianco-lanuginose.

Saxifraga bryoides L. Fiorisce presso la cima, fra le rocce. Dalle foglie raccolte a rosetta sorgono 4 o 6 fiorellini giallo-languidi.

Thlaspi alpinum Iacq. Fiorisce e s'incontra ne' luoghi erbosi.

Arabis vohlinensis Sp.

Silene quadrifida Poll.

Gentiana acualis L. Bellissima genziana con grosso fiore a campana. Foglie coriacee.

Campanula Zoysii Wulf. Una delle specialità delle nostre Giulie. Grazioso fiorellino.

Alyssum Wulfenianum Beruh.

Linum alpinum L. Fiorisce ne' pascoli alpini presso la cima.

Linaria rupetris.

Armeria alpina.

Trollius europeus L. Comune a parecchie cime delle Giulie. Ranunculacea, il cui fiore il più grande fra le ranunculacee, ha un bellissimo color giallo.

Cypripedium calceolens.

Aconitum napellus. Con spighe pomposissime di fiori color celestino carico.

Pedicularis verticillata. Bellissima scrofularia con fiori di un color rosa intenso.

Papaver alpinum L. I fiori sono di un color giallo zolfino splendido. Le corolle cadono assai facilmente. Fiorisce anche su altre cime delle Giulie. C-1.

Un pericolo per la nostra flora

Nella prima metà di Marzo, quando il calendario non segna ancora la primavera, l'allungato percorso del sole e il suo crescente tepore sono indizi della presenza di più bella stagione.

L'escursionista uscito dall'ambiente cittadino, salendo i colli boschivi non molto discosti, trova numerosa messe di piante primaverili, che appunto in questa epoca si mostrano graziosamente in fiore e riescono appariscenti per lo spiccato contrasto col carattere invernale del rimanente della vegetazione.

Mentre poche settimane addietro il suo sguardo discerneva solo l'elleboro verde risaltare dal fondo essiccato dei prati, ora si posa con compiacenza sulle corolle giallo-zolfino delle primole, pullulanti dove il suolo è umido, e che dopo essere comparse rade e timidette nelle depressioni e ai margini dei torrentelli, finiscono per invadere tutto il bosco in coorti sterminate.

Ritrova ancora gli stuoli numerosi dei galantini o bucaneve, coi loro penduli fiori, intenti a impedire che il calore del talamo irradii negli spazi del cielo. Sulle rupi soleggiate si mostrano le gentili potentille e nel recesso ombroso dei boschi dispiega la sua breve fioritura l'eritronio, la viola odorata col grato profumo tradisce la sua presenza di sotto alle foglie secche ammucchiate o nei vani delle siepi, l'erica carnea orna di lieto colore i suoi cuscini sempreverdi al piede delle quercie sui colli arenacei, i prati della Carsia si ricoprono di esili e delicati zafferani; tutto annunzia che siamo giunti a quell'epoca, accennata da Humboldt, in cui nella zona temperata la Natura ridestandosi, appresta ogni anno all'uomo nuovi piaceri, nel fargli rivedere i vaghi figli di Flora, delizia dell'ora presente e promessa di più bello avvenire.

Se questi fiori colla loro appariscenza attirano lo sguardo di tutti, l'occhio esercitato dell'escursionista può ritrovare ancora altri segni dell'arrivo della primavera e sui rami ancora privi di foglie degli olmi scorgerà apparire le infiorescenze quali rossi globetti e dai rami dei pioppi pendere i gattini staminiferi, prodighi al vento del polline fecondatore. Ma dove la flora primaverile si mostra nella sua maggiore pompa, si è nelle vallicole e foibe della Carsia, in questi veri serbatoi di calorico al riparo dai venti.

Quivi sulle pendici dirupate, quasi sempre coperte da essenze boschive, si sviluppano le piante propense al calcare, non però sul fondo piano e terroso, giacché come osservò il prof. Pospichal, il contenuto in ferro e silicio della terra rossa si oppone allo sviluppo di queste piante, che perciò ricoprono soltanto le pareti.

Si ritrova diffusa sulle scarpate delle vallicole l'Anemone Hepatica, questa pianta che accompagna sempre il faggio, e che nella Carsia si associa alla succedanea del faggio, la carpinella.

L'Anemone nemorosa, l'Isopyrum thalictroides, la Dentaria enneaphyllos e varie Corydalis s'aggiungono alla ghirlanda di piante primaverili che trovano ricetto in queste cavità.

In questo tempo gli scolari principiano a escire di città per dedicarsi alle erborazioni e muniti di vascolo e vanghetta salgono i colli e scendono nelle vallicole, raccogliendo la messe primaverile, escavando la terra per estrarre le piante colle loro radici, rizomi, tuberi o bulbi. Questo sistema rende precaria l'esistenza di molte specie, tanto più se continuato per lunga serie di anni e su larga scala. Diffatti si può constatare una diminuzione dell'eritronio nel bosco Farneto, una volta dotato copiosamente di questa pianta, che da qualche anno si ritrova soltanto nei siti più remoti e prossimi al torrente, come pure del Liliun Martagon, che si trovava copioso in alcuni punti di questo, e della digitale gialla che da esso è quasi scomparsa. Così la bella flora che ornava le pendici del Monte Spaccato verso la valle di Guardiella è andata gradatamente sparendo ed ora rarissimi vi sono i gigli bulbiferi e le peonie, per ritrovare molte specie un tempo prossime alla città ora fa duopo recarsi nel bacino di Lippizza e più in là, la Dafne alpina è divenuta rarissima sulle nostre cime e da qualcuna è sparita del tutto.

Non siamo, è vero, nelle condizioni del Salisburghese in cui si emanò una legge per la protezione della genziana lutea, e neanche di quei distretti del Tirolo e della Svizzera che regolarono con norme legali la raccolta delle stelle alpine e d'altre piante, però non dobbiamo dimenticare che ora si va accentuando da varie parti il desiderio e il bisogno di porre un argine alla distruzione sfrenata di molte specie alpine e anche non alpine, e che la Sezione Monte Bianco del Club alpino francese invocò dalle autorità divieti per il commercio di piante alpine con radici, bulbi o tuberi e che di recente il signor Eduardo Sacher di Krems si fece iniziatore delle stazioni botaniche alpine per la conservazione delle specie minacciate.

Nelle nostre regioni, lungi dal dover ricorrere a mezzi restrittivi imposti in via legislativa, sarebbe cosa bella e proficua che i professori volessero influire sui loro scolari, indicando loro il modo di erborizzare senza far danno alla flora, rispettando cioè le parti sotterranee delle piante più vistose e rare e raccogliendo colle radici solo le specie più comuni.

I manuali dell'erborizzatore prescrivono che la pianta sia completa, munita anche degli organi sotterranei; riflettendo però qual divario passi tra le raccolte di un Biasoletto, di un Tommasini, di un Bertoloni, di un Grisebach e quelle degli scolari, che nella maggior parte dei casi si dedicano poi a tutt'altra carriera, rimanendo l'erbario dimenticato polveroso in un canto, quando non sia disperso o distrutto, vogliamo sperare che i professori non si mostreranno così esigenti, ma vorranno cooperare da parte loro alla conservazione nelle adiacenze della città di una flora, che per lungo tempo infuse ad esse grazia e splendore.

Mettiamo inoltre a cuore degli insegnanti di procurare con un po' di propaganda e d'esortazione che non si verifichi il ripetersi di certi vandalismi esercitati da qualche scolaro a danno dell'imboschimento della Carsia. Avemmo sentore del mal vezzo sorto

ora in alcuni giovanetti, che col tagliare i rami dei pini, asportando la gemma terminale, pongono un fine all'ulteriore sviluppo della pianta, e ciò per infilzare sulle foglie aciculari le corolle delle primole, affine di ottenere un mazzo fantastico!

G. Ch.

Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Roditti o Runditti, attuale Rodik Comune di Roditti distretto di Cesiana (Sesana).

L'egregio prof. A. Puschi, direttore del civico Museo di antichità, mi permette gentilmente -- e questi aiuti valgono quanto mai a facilitare l'opera mia -- di pubblicare un brano di una sua bella lettura, che tenne in occasione del Convegno estivo della "Società Alpina delle Giulie, a Matteria, l'antico Metelliano, su due epigrafi scoperte, una ne' pressi di Runditti, e che ricorda anche questo villaggio, l'altra a San Canciano del Timavo, là dove il fiume s'inabissa nelle viscere della terra, e che suona così:

"Nel civico Museo Lapidario tra le molte iscrizioni e pietre, applicate al muro che è sottoposto al piazzale della chiesa, vicino all'architrave dell'antico tempio capitolino di Trieste, che Publio Palpellio figlio adottivo di Publio Clodio Quirinale, prefetto della flotta di Ravenna ebbe dedicato l'anno di Cristo 56, a Giove, Giunone e Minerva, si scorge una tavola calcare, alta circa 60 cent. e larga poco più, che in caratteri di fattura non troppo felice presenta questa leggenda:

"Hanc viam directam per Atium centurionem, post sententiam dictam ab Aulo Plantio, legato Tiberii Claudi Caesaris Augusti, Germanici, et postea translata a Rundictibus in fines C. Laecani Bassi, restituit iussu Tiberii Claudi Caesaris Augusti Germanici Imperatoris Lucius Rufellius Severus primipilaris."

La quale tradotta in italiano significa:

"Questa via che fu tracciata dal centurione Azio in seguito a decisione di Aulo Planzio, legato di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, e che quindi era stata trasferita da Runditti verso la provincia di Caio Lecanio Basso, venne restituita dal primipilare Lucio Rufelio Severo per ordine di Tiberio Claudio, Cesare Augusto Germanico Imperatore!

"Questa lapide proviene dal villaggio di Matteria l'antico Metelliano e fu disotterrata presso all'odierna strada postale, nel campo di certo signor Negovetich, che ancor nell'anno 1842 la donò al Museo triestino.

"La lapide di Matera -- Metelliano -- era stata apposta nel territorio de' bellicosi ed irrequieti Giapidi e da lì apprendiamo che in essa sorgeva la località di Runditti l'odierno Rodik.

"Alla costruzione di questa via si riferisce, come dissimo, la nostra epigrafe, la quale narra che il legato imperiale Aulo Planzio, mosso forse da ragione d'indole strategica, o cedendo alle istanze de' triestini, decretò che la strada fosse in linea quasi retta, condotta da Cosina verso Matteria.

"Del lavoro venne dato carico al centurione Azio; se non che essendosi nell'anno 43 il legato recato nella Britannia, la strada, anziché da Cosina, venne già da Runditti rivolta verso i confini della Dalmazia, di cui

allora era governatore Caio Lecanio Basso, ed alla quale era pure annessa la Liburnia. Contro questa novità fu ricorso a Roma, e l'imperatore Claudio ordinò che la strada fosse ristabilita nella primitiva direzione; lo che fu eseguito dal primipilare Lucio Rufelio Severo, mi figuro, con quanto contento da parte de' triestini che così venivano ad avere un nuovo sfogo per i loro commerci. Che questa strada partisse direttamente da Trieste, stava nell'interesse dello Stato, che non potendosi fidare ancora de' Giapidi, sempre turbolenti, doveva cercare di rendere meno disagiata la comunicazione colla sede della Colonia."

Il Kandler in un articolo del suo *Conservatore* N. 973, anno 1871 dal titolo: "Sul modo di riconoscere i nomi e la ortografia delle antiche città, castella e borgate, dice:

"Primo e certissimo modo e tale da anteporsi ad ogni altro, si è quello delle epigrafi romane siccome quelle che furono scritte al tempo nel quale que' nomi erano vivi e scritti da persone che conoscevano ed usavano la lingua nobile e curiale del Governo medesimo. E da queste epigrafi si traggono i nomi di Trieste, di Aemonia, di Parenzo, di Pola e dalla più sopra ricordata si ritrae il nome di Runditti o Roditti.

Dalle Effemeridi istriane di A. Marsich.

18 maggio 1622, Ferdinando II imperatore vende al triestino Benvenuto de' Petazzi la signoria di Nigrignano posta non molto lungi di Roditti.

Negli antichi Prospetti pubblicati dalla Curia vescovile trovo sempre registrata questa villa col nome di Virundictes o Virunditti e appena tra parentesi, il nome di Rodig così scritto e non come lo si scrive adesso, Rodik solo, solo, senza il nome latino.

Poverio o Poveriano o meglio ancora come lo registra il Kandler, Popiliano attuale Povir o Povier sotto il Comune e distretto di Cesiana (Sesana).

Ne' documenti, che più sotto ricordo, il villaggio comparisce registrato col nome di Poverio, Poveria, Povirio che certamente non è che la corruzione popolare del Popiliano del Kandler.

Dal Registro delle carte esistenti nell'Archivio Capitolare di Trieste di A. Marsich.

1350 -- 19 gennaio. Indiz. III Trieste -- in contrada Castelli...

...testimoni a quest'atto compariscono firmati Verico e Nedela de Povirio.

Registro de' documenti riguardante la storia di Trieste e Walsee -- "Archeografo triestino, N. S. dott. A. Hortis.

Ugo di Duino prega i canonici di Trieste di voler nominare Pietro suo cappellano a vicario della chiesa di Poviria.

Negli antichi Prospetti della Curia vescovile la villa viene registrata col nome di Poveria, mancante soltanto della desinenza latina. Quanto differenti sono i Prospetti d'oggi di quelli di una volta: ora, là dove è possibile, si evita di ricordare i nomi antichi, sostituendo ad essi, degl'imposti, storpiati e barbarizzati così, che difficilmente si ravviserebbe in essi la nobile veste originaria; col proposito, onorevole proposito, degno veramente di chi l'adopera, di cancellare l'impronta di quella coltura, (che i latini anche nell'applicazione de' nomi si distinsero per vera saggezza) che

non può essere cancellata e trascurata, senza che ciò torni, di faccia al mondo civile, di disdoro a chi lo fa.

Nigrignano attuale Schwarzenegg o Podgrad sotto il Comune di Nacla distretto di Cesiana (Sesana).

Effemeridi istriane di A. Marsich.

25 febbraio 1462. Ducale Moro che comanda di erigere presso Nigrignano castello del conte di Gorizia, una bastita per chiudere la strada che conduce a Trieste e di fabbricare le abitazioni ecc. ecc.

Effemeridi istriane (come sopra).

25 marzo 1464. Il doge Moro esonera il Comune di Muggia dell'ulteriore custodia del castello di Nigrignano proprietà del conte di Gorizia. Muggia manteneva ivi ecc. ecc.

Effemeridi triestine di A. Marsich.

30 marzo 1517. I giudici delegati Nicolò Rauber capitano della città, Giovanni Hoffer capitano di Duino, Enrico Ellacher castellano di Senosecchia ed Erasmo da Dorinbergo vice-capitano di Gorizia, del Carso, decidono in Santa Maria di Grignano, presenti il vescovo Bonomo, la questione di certi pastenati vertenti fra le ville di Duino e Nigrignano da una parte e Trieste dall'altra.

Effemeridi triestine (come sopra).

4 dicembre 1571 — Trieste. Il capitolo della cattedrale cede, consenziente il vescovo, le decime di Longera a Cristoforo Mittler economo di Nigrignano.

Il dott. Kandler in una sua lettera archeologica 1871 diretta al m. R. sig. M. Silla dice:

“Maggiori alterazioni fecero i tedeschi carintiani. I quali, durante la contea della casa di Gorizia furono li vassali e i nobili signori delle terre popolate e coltivate degli Slavi loro sudditi. Così nacque che con queste alterazioni, tedesche, slave, che uno lo stesso luogo fosse città, fosse monte, fosse fiume, fosse lago, portasse tre nomi così:,”

Aurania --- Vragna --- Goldsburg
Duttogliano --- Duttole --- Woglach --- Dittendorf
Nigrignano --- Podgrag --- Schwarzenegg.

E in tal modo, con queste alterazioni, con questi cambiamenti de' nomi de' luoghi, che si può leggere le diverse vicende che subirono questi paesi, e le sovrapposizioni che seguirono alla gloriosa epoca latina, la quale ha lasciato un'impronta, che difficilmente potrà essere cancellata, se noi, da figli non degeneri, procureremo in tutti i modi di conservarla.

Si percorra il paese, lo si studi a fondo, si cerchi di sollevare il velo del glorioso suo passato, queste ricerche e questi studi, oltre essere opera patriottica e degna di noi, e produttiva, procurandoci fra altro anche le simpatie del mondo civile, varrà a sollevare il nostro carattere, rafforzando in noi il sentimento di patria e preparandoci con buone armi alla lotta.

L'abbandono in cui vennero lasciate tutte queste nobili ricerche in passato, abbandono che più volte ci procurò il rimprovero di qualche illustre patriotta; l'indifferenza che ha accompagnato questi studi, fecero, non solo intiepidire il nostro sentimento, ma diedero agio anche a' nostri avversari, lasciati per nostra incuria in abbandono a se stessi, di divenir facile preda de' mestatori, che predicarono e predicano tutt'ora, oltre i tanti mali che ci sono piovuti addosso, anche la distruzione di que' materiali che possono servirci di studio.

Caciti attualmente Kacice sotto il Comune di Nacla e distretto di Cesiana. (Sesana).

Codice diplomatico istriano dott. Kandler.

25 febbraio 1463. Il doge Cristoforo Moro, ordinò sopra istanza di Capodistria, in data 25 febbraio 1463, l'occupazione nel castello di Nigrignano (Schwarzenegg) di Corniale e Caciti, territori del conte di Gorizia e fece colà erigere una bastita a spese de' comuni di Capodistria, Muggia, Isola e Pirano, per dominare la strada maestra che per quei luoghi conduceva a Trieste. L'occupazione fu fatta dal valoroso Santo Gavardo con ottanta uomini a cavallo.

Fino a pochi anni il nome di questa villa si scriveva sulle carte militari e sul "Repertorio de' luoghi", assai diversamente di quello che si trova oggi e precisamente Cacig, oggi invece si è voluto cambiarlo affatto regalandogli di sopra più due segni particolari sopra le due c.

Non è difficile con tale opera, quando si può fare assegnamento sulla nostra indifferenza, di snaturare qualsiasi nome. È certo che tanto in questo nome, come nel nome di Rodik, che in passato sulle carte militari su' "Repertori de' luoghi", si scriveva Rodig, si devono nascondere radici di nomi primitivi, a cui i latini aggiunsero desinenza propria.

Se la nomenclatura, come dice l'illustre dott. Kandler, i cui meriti mai e poi mai saranno bastantemente rilevati, è una manifestazione di civiltà alla quale erano giunti i popoli che la diedero, i popoli sopravvenuti ne dimostrarono e ne dimostrano tutt'ora una assai primitiva, non in altro consistente, se non che in rozze traduzioni o trasformazioni, in ridicole storpiature, in troncamenti fuori di luogo, creati per il solo bisogno di dare al nome un suono che non riescisse sgradito al loro orecchio ecc. ecc. bestialità che non si dovrebbe ostinarsi, in tutti i modi, a voler perpetuare, che perpetuandole, dinanzi al mondo civile, si da un bel attestato della propria coltura.

Di stropiature sciocche senza base ne abbiamo un'infinità, così di S. Canciano del Timavo s'è fatto fuori un Skocjan di Corniale o meglio Corneliano, che ricorda un predio di Cornelio, s'è fatto fuori un Kornjal o Lokva.

C.

Grotte e pozzi presso Basovizza

N. 49. **Grotta presso la strada Basovizza-Fiume.** — Chi da Basovizza infila la strada maestra di Fiume che mena a Carpellia (Erpelle), se dopo aver percorso circa 850 m., piega a destra, si trova, a un centinaio di metri dalla strada, di faccia ad una piccola vallicola, in terreno radiolitico, la cui altitudine è di 402 m. sul livello marino. Non lungi da lì si trova la stretta zona di calcare liburnico e poi il tratto più esteso di calcare nummulitico di cui si compone tutta l'ossatura superiore del Coccus (M. Cucco, 670 m.).

Sul terreno, squallido e poverissimo di vegetazione, stanno disseminati spessi massi calcari corrosi dagli agenti atmosferici.

La parete orientale di questa vallicola, scende giù verticalmente, mentre l'altra opposta, con bruschi salti conduce sotto un'ampia e severa vólta.

Si entra così in una grande caverna dal suolo inclinato a 25° e coperto completamente da materiale mobile (v. piano punti 2-3).

Questa caverna, larga 8 m., la di cui vólta gradatamente s'innalza e si mantiene per oltre 30 m. in direzione S. E., non presenta che alcune tozze e deformi stalattiti, le quali poi spariscono del tutto nel seguente tratto largo 7 m., che va per 22 m. verso O. SO. (v. punti 3-4).

La vólta di questa parte della caverna, alta circa 10 m. è in più punti forata da ampi camini, ed il suolo piano è costituito da terreno limaccioso trasportato dalle acque dall'esterno.

Verso S. SE. s'apre un'altra caverna lunga 10 m. che viene divisa dall' anteriore da un lieve abbassamento della vólta.

Da questa caverna per proseguire fa duopo strisciare carponi sotto un'altra parete che dista appena 60 centimetri dal suolo e poi subito dopo la vólta ritorna ad innalzarsi (vedi punto 5).

Si giunge in una camera lunga 7 m. (v. punti 5-6), alla quale segue in direzione S. SE. un'altra più vasta, della lunghezza di 25 m. (v. punti 6-8), dove nella sua

ultima parte le pareti presentano parecchie fessure, che però tutte dopo breve tratto terminano a fondo cieco.

Fa vivo contrasto colle pareti oscure e quasi nere, una candida cascata d'acqua pietrificata sopra una calotta calcarea, originata dal continuo sedimentazione del carbonato di calcio che l'acqua d'infiltrazione deposita nel passarvi sopra.

Questa caverna termina poi in un angusto canale lungo quasi 7 m., che a bella prima sembrerebbe por fine alla stessa (v. punti 8-9). Invece strisciando attraverso uno strettissimo foro, si entra nell'ultima caverna di questa grotta, piuttosto bassa, lunga 16 m. e in direzione S. SE., il di cui suolo continuamente s'innalza.

È questa una brutta caverna nella quale massi, dalle forme strane, obbligano avanzarsi con prudenza.

La massima profondità della grotta è di 20 m., e precisamente fra i punti 7 ed 8 (v. piano).

La temperatura dell'aria esterna osservata il giorno 23 maggio 1895, nel quale la grotta venne rilevata, era di 24° C., nell'interno era di 9° C.

Questa grotta di facile accesso, potrebbe darsi sia stata un tempo utilizzata quale ricovero dell'uomo primitivo, come lo fa supporre il fondo piano, e carico

di terriccio della seconda parte di essa, e forse accurati assaggi porterebbero buoni frutti.

Il Kraus, nella sua pregevolissima opera *Höhlenkunde*, accenna di sfuggita ad una grotta *Bac* nei pressi di Basovizza, che noi riteniamo sia la grotta in parola.

N. 31. Pozzo presso la strada Basovizza-Fiume.*)

— Pochi passi distante dalla grotta dianzi descritta, a settentrione s'apre a livello del suolo un foro dalla bocca strettissima, il quale è l'orifizio di un cunicolo a fondo cieco, che si sprofonda per 17 m., un po' inclinato causa la direzione degli strati calcari.

Per questo motivo riscontriamo dopo pochi metri di profondità un'allargamento nel senso della direzione degli strati, che vanno da Est ad Ovest, mentre nel senso normale a questa direzione il pozzo si mantiene angusto.

A metà circa della sua profondità una stretta apertura permette entrare in un'altra spaccatura profonda circa 9 m. che però termina anch'essa a fondo cieco.

Questo pozzo fu esplorato dall'*Alpina* nel giorno 8 novembre 1895, e dai rilievi eseguiti in quel giorno

si ottennero i seguenti dati:

Situazione: 1100 m. SE. dalla chiesa di Basovizza.

Altitudine dell'orifizio: 400 m., temperatura esterna 17° C., interna 12° C.

N. 29. Grotta ai piedi del

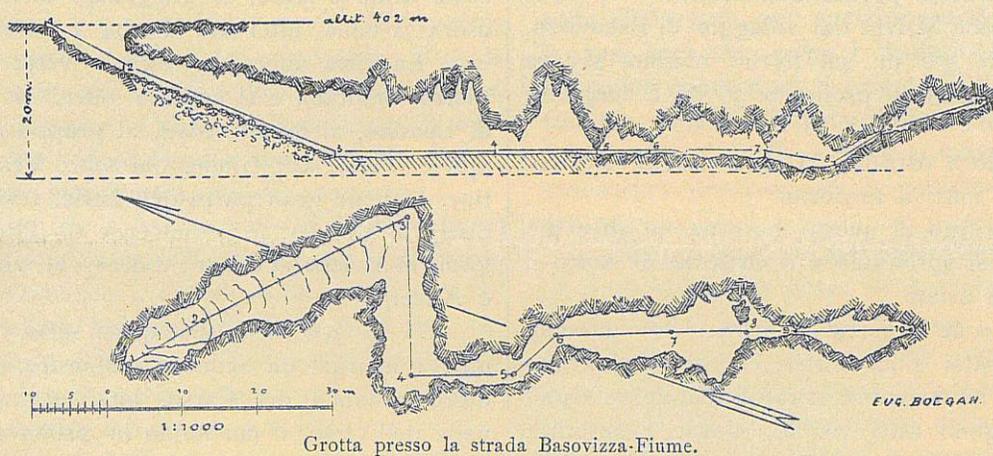
monte Cucco (Coccus) presso Basovizza. — A 1200 m. dalla chiesa di Basovizza, in direzione E. SE., ai piedi del monte Coccus (670 m.), nel fianco meridionale di una vallicola piattiforme si trova una stretta fessura che s'apre nel calcare radiolitico a 400 m. sul livello del mare.

Questa fessura, apertasi improvvisamente nell'anno 1895 per un caso fortuito, conduce scendendo un pozzo imbutiforme di circa 6 m. in una caverna larga 5 m., lunga 25 m. ed alta 5 m., dalla quale dipartono parecchi corridoi, i più in comunicazione fra di loro, che sboccano quasi sempre in graziose nicchie ornate da belle stalattiti.

Il principale di questi corridoi va in direzione S. SE. per la lunghezza di 12 m. e finisce, passando un foro circolare di 60 cent. di diametro con un pozzetto profondo 3 m.

*) Il piano altimetrico e planimetrico di questo pozzo, come pure di tutte le altre grotte fino ad ora esplorate dall'*Alpina*, si trovano a disposizione dei soci nella sede sociale.

È ispezionabile pure la *Carta topografica generale delle grotte del Carso*.



Grotta presso la strada Basovizza-Fiume.

La grotta abbenchè non molto vasta — misura appena 52 m. di lunghezza complessiva, 10 m. di profondità — offre al visitatore una ricca esposizione delle più svariate formazioni stalattitiche.

Variano esse nella forma, dalle grosse coniche a quelle esili aghiformi, forate nell'interno da un canale perfettamente regolare; altre ancora rugose circondate da spine calcaree.

Variano pure nei colori. In gran copia s'incontrano quelle dalla tinta oca di tutte le intensità, quelle pallide rigate con venature più oscure, che la potente azione del sesquiossido di ferro incolora e quelle ancora con fasciature nere causate dai sali di ferro che l'acqua nella filtrazione trasporta con se e poi deposita.

Le stalammiti pure non fanno difetto, ma quasi tutte sono brutte e schiacciate.

Questa grotta venne esplorata e rilevata completamente dalla Commissione grotte della Società Alpina delle Giulie addì 8 novembre 1895. In quel giorno la temperatura dell'aria osservata nella caverna era di 18° C., quella dell'aria esterna di 17.5° C.

N. 118. **Burrone presso Basovizza.** — A circa 850 m. in direzione N. NE. dal villaggio di Basovizza, ad un'altezza di 372 m. sul livello marino, s'apre l'orifizio di un burrone profondo 36 m. e largo in media 5 m.

Il suo fondo è ostruito da un considerevole ammasso di detriti misti a terriccio.

Presso l'orifizio di questo burrone un'altro più stretto cunicolo si sprofonda e a circa 20 m. sotto il suolo sbocca nel primo.

Questo burrone appartiene alla serie comunissima di tanti altri sparsi sulla Carsia, che se non offrono grande interesse nè maggiore attrattiva, dai nostri esploratori però vengono tutti visitati, rilevati e descritti, allo scopo di raccogliere tutti i materiali e tutti gl'indizi co' quali si possa un giorno ricostruire l'idrografia di età remote, e ritrovare le acque scomparse che lasciarono indubbe tracce della loro presenza nell'erosa superficie della Carsia.

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

ITINERARIO

delle principali sommità delle Giulie (seconde).

(Continuazione.)

Il Monte Sbevnizza (m. 1014.)

Per salire questo monte si va col treno alla stazione di Rachitovich, che è la più solitaria di tutte sulla ferrovia istriana. Posta a metri 495 sul mare, circondata da deserta carsica landa, l'occhio non scorge all'intorno traccia d'abitato. Ma essa gode di due impagabili pregi, aria saluberrima ed acqua purissima di sorgente. Il passeggero che ivi smonta per la prima

volta non sa ove dirigersi. Non scorge strada alcuna che lo guidi fuori da quella solitudine; ma volgendosi dietro la stazione, verso una pineta di recente impianto, arriverà all'orlo di uno stagno, alimentato dalla fontana, ove fra gli alberi vedrà un sentiero, che continua pel nudo Carso verso una prominenza a Greco, oltre la quale trovasi incassata una valletta coltivata a cui fa capo il villaggio. Vi si giunge in 20 minuti dalla stazione. Avvi solitamente uno spaccio di vino, pane e uova. Lambendo un sucido stagno il sentiero serpeggia salendo fra le case, poi volgendo a Scilocco, fra sassi e cespugli, mette su prato pianeggiante. Dopo scarsa mezz'ora dal villaggio si lascia quel sentiero, che seguendolo condurrebbe a Brest, e si segue salendo in direzione opposta (Maestro-Tramontana), una mulattiera che lo intercetta, e conduce ad una muraglia di rocce sorpiombanti, che potrebbero benissimo riparare il viatore da un improvviso acquazzone. Arrivati ad una specie di porta tagliata nella rupe (tre quarti d'ora dal villaggio), si abbandona la strada, che con pendenze alternate mena da qui in tre quarti d'ora a Iellovizza (m. 672), e salendo verso Scilocco, per pascolo arido e nudo, si raggiunge in altri tre quarti d'ora la cima alternata d'erba e sassi (metri 1014).

La vista abbraccia tutte le vette principali dell'Istria montana e si estende oltre, al monte Ossero di Lussino, ai monti croati, al gruppo dell'Albio, alle alpi di Stein, alle Giulie, Carniche, Venete e Tridentine. Si vede gran parte dell'Istria, i valloni di Capodistria e Muggia, le prominenze di Trieste coi caseggiati, la riviera di Sant'Andrea, le vedette Ortensia e Alice.

Si ha 300 metri giù, quasi sotto i piedi Brest, ed oltre s'allarga, da Scilocco a Maestro, l'arida, sassosa, desolata landa del Carso, interrotta dalla selvaggia valle dell'Orso, il cui fondo in primavera inoltrata è un tappeto di fiori smaglianti; dalla ubertosa e popolata valle di Clenosciach e dalle praterie e campi della valle di Raspo. Si vede il colle coi ruderi dell'omonimo castello, ed i villaggi della Ciceria, Clenosciach, Racievas, Vodizze e Iellovizza. Questo monte offre ricchissima messe ai cultori della botanica.

Si può fare facilmente la discesa da ogni lato. La più malagevole è giù direttamente a Brest, essendo quella costiera molto ripida, ronchiosa e cosparsa di detriti, sterpi e spinetti, ma osservando attentamente s'incontrerà qualche orma di sentiero che mena in poco più di mezz'ora al villaggio, ove di consueto avvi osteria. Su questo versante scaturisce una copiosa fonte d'acqua eccellente, che mediante una condotta di ghisa, lunga oltre cinque chilometri, viene trasportata alla stazione di Rachitovich, per l'alimentazione delle locomotive ed altri usi. Da Brest, si può recarsi in ore una e tre quarti, per la strada maestra, alla stazione di Pinguente.

Per la china opposta (Tramontana), rivestita in gran parte da un bel bosco di faggi, si scende in un ora a Danne. Sarà bene tenersi alquanto a sinistra, onde trovare il sentiero, prima d'inoltrarsi nel bosco, a risparmio di tempo e fatica.

Scendendo pel dosso verso Scilocco si arriva in mezz'ora sulla via maestra a metri 760, che cortorcendosi in svolte mena in 40 minuti giù a Danne (m. 609). Da questa villa si arriva in mezz'ora a Vodizze (m. 661), uno dei capo luoghi della Ciceria, ove si trova anche da pernottare. Da Vodizze si può salire a Levante in poco più di un'ora il monte Schabnik (m. 1024), e a Tramontana il Rassusciza (m. 1084), quest'ultimo mostra sul suo arido e nudo versante meridionale, in linee regolari le stratificazioni che inclinano da Levante a Ponente. La salita è faticosa e richiede una buona ora. Dalla cima si domina il Carso di Matteredia, Castelnuovo e Lippa; i Colli della Berchinia, e si vedono da Levante a Tramontana i monti croati e parte di quelli della Carniola, mentre dagli altri lati l'orizzonte è confinato dai monti dell'Istria. Da Vodizze passando per Iellovizza si arriva in due ore e mezza alla stazione di Podgorie. Una buona mulattiera, che attraversa il bosco verso Levante per circa due ore, unisce Vodizze a Mune.

La discesa dallo Sbevnizza a Rachitovich può venire ridotta a poco più di un'ora, tenendosi sui pascoli e prati e poi pel sentiero.

21 Marzo 1898.

M. G. Matilich.

Italiani e Slavi oltre il confine orientale

Con questo titolo un diplomatico che vuole rimanere incognito, pubblica nella *Rivista d'Italia* del 15 aprile una serie di appunti storici e statistici riguardanti i paesi della regione Giulia, che costituiscono il Litorale austriaco.

Abituati da lunga pezza a leggere tanto in giornali, quanto in periodici di maggior importanza che vedono la luce nel vicino regno, inesatte notizie ed erronei apprezzamenti delle cose nostre, i quali non di rado fanno capolino anche nelle opere di scrittori autorevoli, siamo lieti di riconoscere come da tale menda vada esente l'autore di questo articolo, il quale, all'opposto degli altri, mostra di conoscere queste terre ed i loro abitanti e di averne studiata la storia e seguito attentamente gli avvenimenti degli ultimi decenni.

Cominciando dall'età romana egli riassume le vicende del Goriziano e dell'Istria, particolarmente le irruzioni e le immigrazioni degli Slavi, scendendo fino ai tempi a noi più vicini, nei quali per il distacco di Trieste e per l'aggregazione di parte della Liburnia e della Carniola le condizioni demografiche dell'Istria mutarono affatto, recando la prevalenza numerica alle stirpi slave, le une dalle altre diverse per provenienza, parlata e costumi, non aventi di comune che un infimo grado di civiltà. Da ciò la lotta contro gl'Italiani, i quali per gli avvenimenti del passato, per la superiore coltura e per i molteplici vincoli che gli uniscono in un popolo solo, diedero l'impronta nazionale all'Istria, che oggi gli Slavi, spinti da agitatori per lo più forestieri e favoriti da altra parte, vorrebbero cancellare, proclamandola terra loro e ponendo gli avversari nella

condizione di ospiti male tollerati, ad onta che questi contribuiscano alla somma complessiva delle imposte con più del 70%.

Varî sono i mezzi di cui si giovano gli Slavi per i loro tentativi di espansione e sopraffazione. Le loro scuole, in buona parte mantenute nell'Istria col denaro degl'Italiani, più che a promuovere la coltura del popolo, servono, come giustamente osserva l'autore, ad invadere il territorio della coltura altrui; onde si offre il caso, che in luoghi, come Colmo e Sterna, si cerchi d'imporre scuole slave agli abitanti che unanimi le chiedono italiane, ovvero come già avvenne coi Rumeni del lago d'Arsia, che si neghi l'esistenza di una nazionalità per impedire che in questo o quel Comune l'istruzione sia impartita nella lingua del popolo.

I sacerdoti slavi, in gran copia venuti dalla Croazia, dalla Carniola, dalla Boemia, dalla Moravia e da altri luoghi di Oltralpe, sono gli agitatori più fanatici, e costituendo la maggioranza del clero, esercitano perniciosa influenza.

Ma ciò non basta; che noi vediamo i corifei dello slavismo trarre anche dalla storia partito per negare il carattere nazionale del paese. Si mette in dubbio la autenticità di documenti irrefragabili, si svisa il significato di altri, si alterano le date assegnando ad età remote ciò che è di tempi vicini, si presenta come originale la versione slava di qualche atto di confinazione, per farla comparire anteriore al testo latino, si tirano in campo privilegi generalmente riconosciuti per apocrifi, si storpiano i nomi delle località per farne risaltare radici e derivazioni slave, il Carpaccio, il Vergerio, il Santorio, il Tartini ed altri illustri istriani vengono chiamati a rinforzare la sottile schiera dei grandi uomini della Slavia, e si piglia argomento dalle vaghe ipotesi di qualche scrittore, interpretate a proprio modo, per predicare che gli Slavi furono gli aborigeni di queste contrade, e che quindi sono nel loro diritto volendole rivendicare al loro predominio. L'autore toccando questi fatti, accenna pure alla recente pubblicazione del professore Sergi, la cui teoria dei *Protoslavi*, quantunque priva di ogni base scientifica, sarà certamente accolta con entusiasmo dagli Slavi in appoggio delle loro pretensioni. Ma di questa teoria il nostro giornale si occuperà esaurientemente nel prossimo numero.

L'articolo che noi raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori, esamina infine lo stato e la proporzione numerica degl'Italiani e degli Slavi delle tre provincie amministrative comprese nel Litorale, presenta un quadro particolareggiato delle scuole tanto italiane, quanto slave e tedesche, ed informa delle vere condizioni del clero. Per maggiore chiarezza vi è aggiunta una piccola carta geografica dell'Istria.

P.

Flora di Trieste

In relazione agli articoli comparsi sotto questo titolo nel N. 5 del 1897 e nel N. 1 dell'anno corrente

di questo periodico, per debito di giustizia mi corre l'obbligo di ritornare sull'argomento.

Per quanto concerne l'osservazione da me fatta nel N. 5 sulla *Melia Azederach*, essa deve cadere da sè, essendo l'errore già stato corretto dall'autore stesso nell'errata-corrige dell'opera a pag. 656, che a me era sfuggita.

In quanto al *Rhamnus Alaternus*, devo confessare di aver preso un granchio madornale; mi persuasi recentemente che trattasi realmente della *Phillyrea*; e sono grato al chiarissimo autore di avermi tratto di inganno.

Rispetto alla *Viola biflora* ed all'*Atropa Belladonna* posso ora assicurare che trattasi realmente di queste due piante e non d'altre, poichè ne ebbi conferma anche dall'amico e collega, signor Eduardo Taucer, il quale possiede esemplari, sì dell'una che dell'altra, raccolte nelle località da me indicate.

Oggi, 1° maggio, la *Viola biflora* si trova in piena fioritura nella voragine di San Canciano, sotto la caverna Schmidl.

G. Carrara.

V A R I E

Montemaggiore di Cividale (Matajur)

— (m. 1643.) —

Partito da Savogna (m. 235) in unione agli amici dott. Mario Novak e Antonio Krammer alle 1 e tre quarti ant. giungemmo passando per Stermizza (m. 691) al villaggetto di Montemaggiore (m. 954) alle 3 e tre quarti ant. ove nella ben conosciuta osteria di Giuseppe Gosniach trovammo di che rifocillarsi.

Ripartiti alle 8 ant. alle prime baite si calcò la neve, che in grande quantità e farinosa copriva tutta la parte superiore della montagna, rendendo la salita faticosa ed alle 9 e un quarto si raggiunse la vetta.

Panorama splendido massimamente sulle Alpi Carniche sul Kern e Giulie centrali, la pianura friulana era coperta da nubi.

Discesi alle 10 e mezza s'arrivò a Montemaggiore ore 11 e un quarto, indi a Savogna, ore 2 e mezza ove terminò la nostra gita pedestre.

16 aprile 1898.

Menotti Morpurgo.

* *

Vedette e ricoveri nostri.

Ora che la stagione, allietata da un bel sole e dal rigoglio della flora primaverile, volge propizia per le passeggiate e anche per le escursioni alquanto lunghe, abbiamo veduto la torricciuola della vedetta Alice sempre bene popolata di visitatori che respirando a larghe ondate l'aria balsamica della montagna si beavano della vista splendida che da lassù si gode, posando lo sguardo dalle valli istriane sul candido cocuzzolo dell'Albio, per passare poi in rassegna la vasta distesa alpina delle Giulie e delle Carniche.

Rammentiamo ai visitatori che scendendo lungo i prati ora abbelliti dagli anemoni, dalle genziane, dai narcisi, potranno giungere in breve al villaggio di Trebiciano, dove nell'osteria del nostro buon amico Stüchler saranno certi di trovare accoglienza cortese e gradito ristoro. Il conduttore del locale in vari incontri diede prova di essere animato da amichevoli sensi verso i cittadini e in specialità verso la nostra Alpina.

Il ricovero Sottocorona all'Alpe Grande principerà ora ad accogliere i visitatori, che approfittando dell'arredamento messo a loro disposizione dalla Società Alpina delle Giulie, troveranno comodità di soggiorno in quella plaga remota. Da lì si possono fare delle escursioni e salite aggradevoli all'Alpe Grande, al Braico, al Maggiore.

Non abbiamo bisogno di ricordare ai nostri lettori che il punto di partenza di queste escursioni è la stazione di Lupogliano (Lupoglava) dove si trova sempre il nostro consocio Giuseppe Giombini, pronto ad accogliere coll'usata affabilità e cortesia gli alpinisti nel suo albergo e a provvederli di tutto quello che abbisognassero.

* *

Un'eloquente prova del continuo progresso degli studî speleologici ne' centri maggiori e della viva parte che ad essi prendono tutte le persone colte, l'abbiamo da questo fatto eloquente. Nella sera del 2 aprile a. c., l'egregio avv. E. A. Martel, segretario generale della *Société de Spéléologie*, tenne a Parigi, un'appaudita conferenza sulla Speleologia in generale, dinanzi a ben 4000 persone.

Porgiamo sincere congratulazioni all'illustre speleologo francese che con tanto amore si dedica a questi studî, che anche qui da noi trovano degli intelligenti cultori.

* *

III Congresso della Società geografica italiana. Firenze. — Al terzo Congresso geografico italiano, che ebbe luogo dal 12 al 17 aprile m. p. a Firenze, fummo rappresentati dal nostro socio onorario prof. Giuseppe Marinelli, che fu presidente del Congresso medesimo.

All'illustre professore, che con vera gentilezza volle onorare la nostra *Alpina*, rappresentandoci, noi, certi d'interpretare il desiderio di tutti i soci indistintamente, gli porgiamo le più sentite grazie.

Sollecitiamo nuovamente que' Soci che avessero, già da parecchio tempo, prelevato dalla biblioteca sociale qualche libro, a volerlo quanto prima restituire.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 3, anno III, dd. Trieste, 4 Maggio 1898: Atti sociali. Invito al XVI ritrovo annuale — Processo verbale del XVI Congresso generale ordinario, *Commissione pubblicazioni* — Monte Kern, *C-1* — Un pericolo per la nostra flora, *G. Ch.* — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.), *C-1* — Grotte e pozzi presso Basovizza (con illustrazione), *E. Boegan* — Itinerario delle principali sommità delle Giulie (seconde): Monte Sbevnizza (continuazione), *M. G. Mattilich* — Italiani e Slavi oltre il confine orientale, *P.* — Flora di Trieste, *G. Carrara* — Varie: Montemaggiore di Cividale, *M. Morpurgo* — Vedette e ricoveri nostri ecc.